

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES (Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco-sue ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. - Prezzo delle inserzioni di 15 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 Cent. - Non si fa luogo a reclami per mancante scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

RIVISTA.

FR. - Oltre alla quistione della Lega doganale (ora si parla d'un trattato di commercio concluso coll'Austria) la stampa toscana continua a preoccuparsi della conservazione degli ordini rappresentativi. Il grido comune è: Statuto, Parlamento! Ad ogni disposizione, che il governo prende in fatto di finanze ed imposte, o riguardante trattati politici e commerciali coll'estero, l'opinione pubblica domanda, che tali quistioni si deferiscano al Parlamento, la cui convocazione nulla dovrebbe impedire, se la promessa di mantenerlo è sincera. Anche i municipii consultati dal governo circa ad imposte lo rimandarono alla rappresentanza politica del paese, la quale deve porre un termine all'attuale provvisorio e chiedere conto al ministero responsabile di quello, che ha fatto. Veramente certi governi si sono messi in un circolo vizioso, dal quale conviene pure, ch'escano una volta, se vogliono, che la loro buona fede sia posta sotto ad un punto di vista favorevole. Prima si produsse del malcontento fra i Popoli, perchè questi non avevano alcun modo di manifestare le loro idee sui proprii comuni interessi, non tribune, non stampa, non consigli di qualunque specie. Poi, sotto pretesto delle conseguenze del malumore prodotte dalle tarde ed incomplete concessioni, si dilazionava ad essi l'uso dei diritti acquisiti, a sé si nega il mezzo di accontentarli e di renderli, nei limiti della possibilità, felici. Si mettono in atto le promesse riforme, si lasciò nel regimine rappresentativo una via regolare e legale, alla manifestazione dei bisogni e dei desiderii dei Popoli, e si giungerà alla conciliazione più presto che non si creda. Poi i governi, nell'attuale condizione imbarazzatissima, massime per le finanze, devono desiderare di mettere altri a parte della loro responsabilità. Se p. e. il governo romano avesse un'Assemblea qualunque su cui appoggiarsi non peserebbero su di lui interamente, come fanno, tutti gli enormi sbagli, ch'esso commette nella amministrazione, perchè quei poveri prelati non hanno alcuna pratica degli affari di questo mondo, essendo dediti alle cose dello spirito ed a quelle educati. Si sa bene, che altra cosa è amministrare una prebenda, un beneficio, dove non si rende conto di quello che si fa ad alcuno, quando la propria coscienza è tranquilla; altro è amministrare i redditi delle dogane, delle imposte prediali, delle regie private e degli altri redditi dello Stato, e proporzionare le spese alle rendite, trovare ad imprestito nelle necessità a condizioni non rovinose per il paese che paga e che impegna il suo avvenire. Altro è aver che fare col fabbricatore, col sacristano e col campanaro; altro ordinare, competentemente per essere obbediti a dovere, ai capi delle armi, ai fanti, ai cavalli, agli artiglieri, ai marinai. Altro è provvedere al bene spirituale delle popolazioni, altro promuovere la prosperità dell'agricoltura, far fiorire le arti, aprire vie ai traffici. Difficilissimo si è il saper fare e l'una e l'altra cosa; e sono da compatirsi quei poveri prelati, se non sanno fare quello che non hanno mai appreso, quello di cui i concilii vietano ad essi di occuparsi. Si potrà apprendere anche in corte, o nelle abbazie a trattare con finezza la politica diplomazia, e le arti che ne conseguono; ma non è ivi il luogo dove si possa formarsi al buon reggimento degli Stati, ai sani principii di economia e di amministrazione della cosa pubblica, alla conoscenza dei progressi tecnici, a dirigere strade ferrate, marine, banche e simili cose proprie di uomini, che si esercitarono a lungo negli affari. Non conviene adunque declamare tanto contro la mala volontà di quei cattivi amministratori, che si dimostrano a tutto il mondo i prelati della corte romana, i quali giunsero a rendere povero un paese di natura

sua ricchissimo; mentre si può accusare di tutti codesti mali la loro inettitudine, la poca conoscenza che hanno delle cose temporali, a cui sono per il ministero proprio estranei affatto. E bensì vero, che l'inettitudine non iscusava, quando la coscienza dice di doversi scattare d'un peso, che non si è fatti per portare, e si vede di non poter portare sull'anima propria la responsabilità di tanti mali, che affliggono i poveri Popoli: ma appunto per questo sarebbe una fortuna per essi il lasciare, che altri imbrandisca la spada e prenda la borsa e sieda al tribunale. Appunto per questo nessuno più di quei poveri uomini, dei quali nel mondo si fa così severo giudizio, deve desiderare di deporre il fardello su spalle più robuste e riprendere l'istruzione religiosa, l'assistenza di chi ha bisogno del pane dello spirito, e dei sollerti d'ogni specie, che domandano le opere della misericordia, la propagazione del cattolicesimo nelle terre degli infedeli, dove la messe abbonda e mancano gli operai, perchè qui si occupano in altro, la guardia della Chiesa, dell'ovile di Cristo, che non s'entrino lupi rapaci, lo studio della scienza, per poterla purificare colla religione ed accrescere l'efficacia. Chiamati i cittadini secolari nelle Assemblee municipali e generali e negli altri uffici del governo a provvedere ai loro interessi temporali, al bene materiale dello Stato, resterebbe più campo allora di occuparsi della Chiesa, e di allargare i padiglioni di Giacobbe su tutta la terra. Le contraddizioni, gli scandali cesserebbero, la pace sarebbe ridonata e non sarebbero molti tentati nel turbamento dell'animo loro, ad accagionare la Religione di ciò in cui ci ha colpa soltanto qualche ministro, del suo ministero dimentico per attendere agli affari di questo mondo.

Difatti cogli imbarazzi, che crescono tuttodì, colle conseguenze sempre più rovinose dei passati errori, veggendo la propria incapacità a proseguire nell'arduo cammino, si parla a quando a quando di consulto, di corpi deliberanti, di costituzioni ridonate ai Popoli che vorrebbero pace; ma sembra, che si titubi a fare un passo decisivo una volta, o sia l'ambizione personale di qualcheuno, o l'ignoranza di qualche altro che l'impedisca. Forse non sapendo sbarazzarsi dalle conseguenze degli errori antecedenti, se ne commettono di nuovi; come un abitudinario, che dice di volersi correggere, ma che non sa mai trovare la forza di rimettersi sulla buona via. Però si dovrebbe pensare, che non è mai troppo tardi per fare il bene, e che molto si perdona a chi si corregge in tempo, e che i Popoli sono generosi e si dimenticano assai facilmente delle patite sofferenze, tosto che si apre ad essi una speranza di meglio. Non bisogna che sulla soglia del loro avvenire si legga il verso: *Lasciate ogni speranza, o voi, ch'entrate.* Allora la corruzione, la sfiducia, l'egoismo s'impadronisce di loro: o guai a chi ha da fare con un Popolo siffatto nei difficili momenti, i quali, come la storia lo insegna, si riproducono quando meno lo si pensa.

Non possono i prelati romani meravigliarsi, se ora, come al tempo del Gregorio, che somigliò al settimo, come Angostolo ad Augusto, gli abitanti delle Legazioni desiderano di mutare il loro nel dominio austriaco. E' vedono p. e., che dopo, che la guardia e la polizia delle Legazioni passò interamente nelle mani dei comandanti delle truppe d'occupazione, mena frequentati sono gli assassini, gli svaligiamanti, le spedizioni armate mano contro grosse borgate, che ci avevano ricondotti ai tempi dei capitani di ventura, che disertarono per anni ed anni l'Itale contrade. E' naturale, che le popolazioni tranquille desiderino sopra tutto un governo regolare, il quale sappia che cosa si voglia, ed espresso la sua volontà, qualunque siasi, la faccia eseguire. La Romagna

vede, che la peste delle bande di ladri, le quali lasciavano una qualche tregua appena durante i primi fervori della riforma, non cesserà finchè il governo rimanga in mani inette, le quali non valgano a liberarla. Quindi desidera un governo qualunque, che dia sicurezza, leggi, ordine, pace; sulla cui stabilità si possa contare e che non sia soggetto ad arbitrii ed a rivoluzioni continue. Il lasciar mancare tutte queste cose e desiderarne molte altre è la più falsa e funesta delle politiche. Il lasciarle poi mancare, dopo averle lasciate sperare e solennemente più e più volte promesse, confina coll'insania. Dio voglia, che i sani consigli, che non mancano alla corte romana, sieno ascoltati in tempo, e che non potendo togliere le conseguenze dei passati errori non se ne commettano almeno di nuovi.

Sul terreno vulcanico oltre il Garigliano non amiamo fermarci; perchè ne sembra di sentirlo fremere sotto ai piedi. Se ivi le eruzioni vulcaniche mutano forma d'un tratto alla faccia del suolo e seppelliscono ciò, che ieri esisteva alla luce del giorno e traggono fuori cose ch'erano nel profondo; non meno gli uomini abbattono d'un tratto le opere di civiltà e portano fuori e rinnovano cose d'altri tempi. La storia con tremenda ironia ripete sotto i nostri occhi e dinanzi all'Europa impassibile ciò che ne sembrava da non credersi e che il senso morale dei Popoli inciviliti avea severamente e giustamente giudicato in tempi a noi vicini. Le Costituzioni ed i processi a coloro che le hanno desiderate, da quelli che le oppugnavano, ivi si succedono con una vicenda sì regolare, che più non è il flusso ed il riflusso delle acque marine. Le grida di gioia ed i fremiti di dolore ci fanno un singolare contrasto. Alla luce del giorno si processano, dopo una lunghissima e dura prigionia, i Poerio ed altri che desiderarono apertamente la Costituzione, come avversari alla Costituzione, nel tempo medesimo, che si vuol mettere da un canto questo patto giurato, colorando il pretesto colla poca civiltà dei Popoli che non la vogliono e carcerando gli ufficiali che la gridano, e che si rifiutano di spregiarla! Queste cose ne narrano tutti i giornali dell'Europa, resa muta la stampa di colà. Narrano d'una nave di Marsili, che andò a Vienna, sperando di avervi il permesso di abbattere la giurata Costituzione e di abolire un'altra volta il regimine rappresentativo, ormai sola guarentigia agli abusi che si commettono da impigriti corrotti; e dicono, che ove si credeva di averne approssimazione, calunniando così le intenzioni in modo indegno, s'ebbe invece un rabuffo. A Vienna, dove non si ha la vista corta dei politici di Napoli, ben si vedeva, che a togliere a que' Popoli le riconquistate libertà, per restaurare l'arbitrio, si correva incontro a nuove rivoluzioni, cui le armi del paese non sarebbero state in caso di sedare, essendo stati anche altre volte i rivolgimenti napoletani cominciati da militari. Si vedeva, che si dava un appiccio alla rivale Inghilterra per amarsi quelle popolazioni sempre credule del di lei protettorato, quando sono condotte agli estremi. Si vedeva, che ove scoppiassero nuovi turbidi a Napoli, od in Sicilia, nuove armate dovevano passare le Alpi a costose ed odiose restaurazioni, mentre in casa o' è per tanto da spendere, che con grande difficoltà ci si arriva; e si vedeva in fine, che le navi inglesi stazionate a Gibilterra, a Malta ed a Corfù, potrebbero in tali casi, per avvantaggiare i proprii, disturbare i traffici altrui. Ma tutto codesto sembra non si vedesse a Napoli, nella smania di precipitare sul lubrifico pendio della rivaluzione e di distruggere gli ordini rappresentativi. Da per tutto i governi credono saggia cosa e prudente di appoggiarsi sui Popoli, per i quali e sono fatti; ed a Napoli solo si crede di essere abbastanza forti e valenti per

fare a meno di questo appoggio, e per volere un governo al modo austriaco od all'italiano, l'ordine all'interno della cristiana civiltà. Il *Corriere Italiano*, che ci aveva dato la notizia d'un inviato a cardinale napoletano a Vienna per ottenere il visto della rivoluzione ideata, ora, dopo più di un mese, ne fa consuevoli, che il motivo dell'imbasciata era tutt'altro che quello. Che si fosse tornati a più sani consigli? Ma si conferma questa speranza colla notizia dell'imprigionamento degli ufficiali che nel loro grido di: *Fidati il re costituzionale* si mostravano fedeli al loro giuramento. Si parla di Svizzeri, i quali non si mostrano arrendevoli a questo gioco dei giuramenti, che taluno crede di poter mutare come si fa d'una camicia. Anche questo potrebbe essere un valido motivo per arrestarsi sulla via della rivoluzione, iniziata alla quiete e chiaramente manifestata col togliere il malaugurato appellativo di costituzionale al figlio ufficiale. S'aggiunga in fine, che la Spagna non sembra disposta a rientrare nel sistema dell'assolutismo illustrato mediante i matrimoni, e si avrà un nuovo motivo per arrestarsi; dopo inosservante, che il Piemonte costituzionale si strinse in alleanza col l'Inghilterra.

Benché speriamo poco un ritorno a più sani consigli, lo desideriamo. La tribuna politica ivi può essere sola guarentigia con cui agli abusi nell'amministrazione e nel giudiziario. La corruzione negli impiegati ivi è al sommo: ed ora quelli, che sono tornati in carica, dopo esserne stati allontanati, hanno sempre vendette private da esercitare. Soltanto così possono spiegarsi certi atti d'arbitrio, che vi si commettono contro ogni legge. Durante la rivoluzione siciliana saranno state dette cose dure a questi restaurati; ed essi venire tutto alle accuse, ai processi. Che diciamo ai processi? S'imprigiona e si punisce prima di processare; passano mesi e mesi prima che s'interroghi, ed anzi interrogazioni non si facciano; si dichiara innocenti le persone, ma si ritengono tuttavia per precauzione di polizia, non rilasciandole, che quando sono malate agli estremi. P. e. fra le centinaia, uno di Castano, viene imprigionato in febbraio del 1850, perchè era, come tanti altri, capitano della guardia nazionale durante il 1848. Dopo un pezzo gli si chiede il grado che aveva; poi lo si accusa di aver tenuto discorsi rivoluzionari in una bettola, mentre egli trovavasi fuori di paese. Si dichiara con altri 86 innocenti nel giugno. E quando questi infelici credono di vedersi aperti il carcere, la polizia vi mette una nuova sbarra, ad onta che la legge ed il re, nel cui nome si esercita la giustizia, avessero giudicato altrimenti. Ecco adunque un potere sopra la legge e sopra il re, un potere arbitrario, che distrugge la legge. A quest'ora i dichiarati innocenti languono tuttavia nel carcere oscuro; ed appena ad uno di essi, malato dall'oppressione e dalla speranza di libertà tolta d'un subito e senza motivo, si schiude, dopo l'intervento di medici e di benevole autorità. Ma, se il povero giovane appartenente ad una famiglia che s'arricchì negli operosi commerci, volesse andare a stabilirsi in Turchia, per sfuggire al pericolo di un altro mezzo anno di sofferenze crudeli, ad onta della sua innocenza giudiziariamente dimostrata, non gli si dà il passaporto. Come si potrebbe aspettarsi, che questi fatti generino amore? Così magistrati che si assunsero di servire il re e di far eseguire la legge, offendono questa, quella ingannano! Il Popolo biondo dice: il principe non sa; se il re lo sapesse! Ma come può saperlo mai, se manca l'invulnerabilità della tribuna e la libertà della stampa? Intanto le offese si accumulano e non possono certo partorire alcun bene. Questi mali col regimine rappresentativo sarebbero almeno diminuiti: ed esso sarebbe veramente il sostegno del trono, facendo cadere la responsabilità sui ministri.

ITALIA

Considerazioni sottomesse al signor Cavaliere Alessandro Dottore Bach Ministro dell'interno, intorno lo Statuto Politico del regno Lombardo Veneto, dell'Avvocato Cavaliere Giuseppe Saleri.

Gli intendimenti che animano il presente ministero sono indirizzati, non vi ha dubbio, a dare tale organismo al

regno Lombardo Veneto, che nell'atto che si provvede al ben essere degli Italiani sia pure provveduto al ben essere dell'impero, causando che sia rotta quell'unità suprema che dee formare dei vari Stati una sola Nazione; e quegli intendimenti presentano un problema politico della più alta importanza, il cui scioglimento però non è malagevole, ove si ponga mente alla distinzione fra ciò che si attiene agli interessi e perciò a diritti dell'interna monarchia, e ciò che si attiene agli interessi e perciò a diritti particolari del regno Lombardo Veneto.

Onde si avvisi efficacemente a porre fra il regno e l'impero i semi di pace e di concordia non apparente ma reale, non fuggibile ma duratura è in pronto il conoscere che il regno Lombardo Veneto aver deve una rappresentanza sua propria, non divisa ma unica nel suo territorio, con potestà legislativa in unione al Sovrano, in tutto che non offenda agli interessi generali dell'impero; che a quell'unica rappresentanza nazionale si congiunga una sola rappresentanza del potere esecutivo, parimenti nel regno, con un consiglio eletto in parte dal Sovrano ed in parte dai rappresentanti del regno stesso; che nel regno abbiano termine gli affari civili, penali, amministrativi che non inchiodano appartenenti a generali di tutto l'impero; che le magistrature giudiziarie sieno per intero nazionali, e che lo siano le politiche, salvo in queste le rare eccezioni che il Sovrano credesse di ammettere; che nel ministero di Vienna sia una sezione italiana, che vegli alla protezione del regno Lombardo Veneto. (*)

Atto scopo eminentemente propostosi dal ministero torinese accennò l'organamento del regno nei termini predefiniti? L'affermativa viene, nel mio intimo convincimento, dimostrata da considerazioni vittoriose.

La giustizia vuole che tutti gli Stati componenti la monarchia abbiano per loro interessi una voce libera ed efficace, dappoiché se fosse altrimenti una parte dello Stato sarebbe sull'altra predominante, il che offenderebbe alla proclamata uguaglianza dei diritti. Quegli stessi che vorrebbero un solo Parlamento in Vienna convenivano che gli Italiani vi sieno al pari delle altre regioni rappresentate; ma la rappresentanza del regno Lombardo Veneto in Vienna non sarebbe che un'apparenza ingannevole non rispondente alla realtà delle cose.

Lasciamo per un momento la distanza del regno dalla capitale dell'impero, le difficoltà massime del clima e dei viaggi, o disastrosi in alcune parti dell'anno, o non consentiti in alcune altre, nelle quali i possidenti del regno abbandonare dovrebbero il loro paese nell'atto appunto in cui sarebbe necessità rimanervi per le occupazioni agricole, sorgenti presunte, e quasi sole, della ricchezza nazionale; lasciamo il mal genio degli Italiani a lasciare il loro paese, manifestato anche solo dall'esperienza dell'ora decorso trentennio: tutto che sia voluto dalla giustizia che l'intervento alla rappresentanza nazionale sia a tutti facile

(*) L'unità della rappresentanza nazionale per le provincie del regno Lombardo Veneto è voluta dall'uguaglianza perfetta fra esse di condizioni fisiche, intellettive, morali, d'industria, di commercio, di lingua, di religione, a tal che il dividerle equivarrebbe a sfoltito spartimento di una stessa individua famiglia e torrebbe agli Italiani l'essere di Nazione; degradazione che sarebbe in contrasto collo statuto politico loro promesso che dovrebbe alzare lo stato, non abbassarlo. Una rappresentanza del regno, vorrebbe pure esser una quella del potere esecutivo, si perchè ci fosse uniformità di gestione e di giudizio, e si perchè fosse nel territorio un'autorità superiore che decidesse spedatamente in modo terminativo degli affari speciali al regno, non commisti con quelli dell'impero.

Il bisogno che tutte le magistrature al civili che criminali sieno nello Stato e composte di soli Italiani è manifesto. Soltanto con magistrati nel regno potrebbe ottenersi la celerità dei giudizi ai quali l'Italia necessita, veduta l'attività loro, il movimento rapido dei loro affari e la intolleranza delle lunghezze delle processure, non evitabile con tribunali che in Vienna venissero stabiliti. I soli Italiani conoscitori delle idee, degli affetti, dei costumi, della lingua del loro paese potrebbero recare appropriato giudizio dei loro concittadini, ed essi soli s'aggiungerebbero al sindacato dell'opinione, guarentigia potente della giustizia nelle processure civili e pubbliche, lasciando il dire degli altri inconvenienti gravissimi sperimentati nel decorso trentennio per l'ammissione di stranieri al regno nei tribunali.

Sebbene si conceda alla rappresentanza del regno potere legislativo, egli è certo che gli Italiani sono interessati in tutto che riguarda gli affari generali dell'impero, e debbono quindi avere che li protegga nel ministero residente in Vienna ed una sezione permanente in esso dovrebbe esser loro concessa.

Vi sarebbero gli affari veramente generali della monarchia, il cui complesso, tuttoché importantissimo, sarebbe notabilmente circoscritto, e il modo della loro trattazione o potrebbe stabilirsi con apposita legge politica, giacché il § 76 della costituzione 4 marzo suppone che lo statuto speciale da darsi al regno Lombardo Veneto, debba fissare le relazioni fra il regno stesso e l'impero; o la legge suprema della necessità cui dovrebbe piegarsi obbligherebbe gli Italiani ad essere nel parlamento viennese difettivamente rappresentati. A semplificare però la discussione di siffatti affari vorrebbero stabilirsi alcune massime, e per esempio: che fossero indicate le classi delle spese generali ordinarie e straordinarie; che fosse precisato il quoto di quelle spese incombente al regno ed agli altri Stati della Corona, in ragione di rendita; che fosse salva alla rappresentanza del regno il ripartire in modo equitativo sulle varie specie di rendite, e lo statuire il sistema più acconio della riscossione; che il debito pubblico del regno fosse determinato; e che rispetto alla istruzione superiore fosse nel potere della rappresentanza del regno d'indurre nelle leggi generali quelle modificazioni che fossero volute dagli speciali bisogni degli Italiani.

La qui si si intendo di entrare in ragionevole dimostrazioni, né di tutto indicare per minuto; giacché l'esame dei particolari dovrebbe venire dopo decise le massime fondamentali.

e non accompagnata da soverchi sacrifici, e si venga a più gravi e decisive considerazioni.

Perché dall'intervento degli Italiani al Parlamento in Vienna fossero assicurati i loro interessi e i loro diritti, sarebbero certamente indispensabili due condizioni: la prima che la discussione degli affari del regno fosse aperta, sicura e libera agli Italiani, per ugual modo che ai rappresentanti degli altri Stati: la seconda che non fosse il regno Lombardo Veneto esposto, non ostante la libera discussione, al moralmente certo pericolo che i suoi interessi fossero sacrificati; ma né l'una né l'altra di tali condizioni potrebbe raggiungersi con un Parlamento nella capitale.

Non potrebbe ottenersi la prima condizione, perchè diversità della lingua vi porrebbe insuperabile impedimento. Il linguaggio tedesco non è in Italia che di pochissimi e da coloro stessi che si posero studio accurato non può dirsi quella lingua effettivamente e largamente posseduta. Fra gli uomini in Italia, che per valore di mente e di dottrina potrebbero essere degno rappresentandi del loro paese, non vi sarebbe alcuno che potesse avventurarsi in lingua tedesca a discussioni parlamentari. Egli è abbastanza diseguale nei Parlamenti l'ayere pronte le idee occorrenti nella varietà indefinita dei sottiletti che si presentano; l'addentrarsi in lunghi e spesso accorati discorsi, nel midollo di un ragionamento svariato, sottile e spesso astruso a l'ordinare all'improvviso adatta e lucente risposta: senza aggiungerli la difficoltà della lingua, fosse anche mediocrementemente conosciuta. Nessun Italiano concienzioso si arrischierebbe, ancorché mezzanamente conoscitore della lingua, ad assumere il pensiero della rappresentanza del proprio paese in un Parlamento ove la lingua tedesca fosse predominante: nessun Italiano, anche solo condotto da ragionevole amor proprio, vorrebbe assumere il difficile incarico, ove il difetto della lingua lo costringesse o ad essere silenzioso o a non esprimere con facilità i pensamenti a fronte di franchi e liberi parlatori.

Se lo studio della lingua tedesca potesse divenire generale e se la sua conoscenza potesse recarsi ad essere, per dire così, famigliare, ciò non potrebbe essere che l'effetto di lungo tempo; ed intanto gli interessi delle presenti generazioni non avrebbero protezione; ma assai male profetizzerebbero dell'avvenire in pensando che mai gli Italiani fossero per essere padroni della lingua tedesca in modo da reggere a parlamentari dibattimenti. Gli Italiani hanno troppo cara la bella loro lingua, che in sé racchiude il prezioso deposito della sapienza dei loro maggiori, che alzo l'Italia per molteplici capolavori a fama che pareggia, anzi vince quella delle altre nazioni, che valse nelle vicende di tutti i trascorsi secoli a garantirli una, tuttoché divisa, anzi minuziosa, per intrattenere i figli propri nello studio di una lingua loro straniera che esigerebbe tal tempo per essere posseduta, da doversi porre in non cale la lingua patria in che sta un elemento, tuttavia potentissimo, della loro vita civile.

Non potrebbe ottenersi a favore degli Italiani la seconda condizione. Sono parecchie le stirpi che, tranne l'Italia, formano parte dell'impero: e il complesso di quelle stirpi aggiunge a non meno di trenta milioni di popolazione, dove il regno Lombardo-Veneto non tocca i soli cinque; sproporzione di numero estrema che sola varrebbe a mostrare come difettiva sarebbe la rappresentanza del regno; giacché fra gli Italiani a quelle stirpi molteplici vi sono differenze profonde d'idee, di bisogni, di tradizioni e d'abitudini. Come potrebbe essere che gli Italiani, o pure possessori della lingua, avessero la voce e l'azione nel Parlamento viennese efficace a guarentire i loro interessi ed i loro diritti? Come potrebbe affermarsi, che fosse per essere fra gli Italiani e i rappresentanti degli altri Stati quella eguaglianza che pur sarebbe per giustizia loro dovuta?

(continua)

AUSTRIA

VIENNA 7 agosto. Uno dei prossimi Bollettini delle leggi dell'Impero, già composto, reccherà il decreto imperiale sulla creazione di un Tribunale supremo e Corte di cassazione per tutto l'Impero, colla sede in Vienna.

(Bol. it. pol. com.)

Il *Neuigkeits-Bureau* porta: ieri dopopranzo si accumulò di nuovo sulla piazza d'approdo del vapore a Nussdorf alcune centinaia di persone, onde festeggiare l'arrivo degli amnistati. La loro aspettazione non è rimasta delusa, poichè infatti arrivarono col vapore « Vienna » i seguenti individui compresi in questo numero, che sono: il barone Eduardo de Callot già geometra presso la strada ferrata del Nord, Leopoldo Wittenberg negoziante e Francesco Schöninggen legatore di libri. Lo scrittore Andrea Schumacher che si era sbarcato a terra a Tolo è arrivato esso pure ieri a Vienna. All'insuori degli usuali saluti, non vi ebbe luogo in quest'occasione veruna sorte di dimostrazione; ma tuttavia l'imparziale osservatore poté scorgere nei discorsi tenuti tra gli arrivati ed abitanti risaltare evidentemente gli elogi a S. M. l'Imperatore per questo novello atto di grazia.

La questione del monopolio del tabacco, secondo il *Neuigkeits-Bureau*, è decisa per modo, che le fabbriche di tabacco nell'Ungheria non

verranno acquistate a spese dello Stato, ma sibbene, come fin qua, seguiranno a produrre a proprie spese, e i prodotti verranno spacciati allo Stato. Nella previdenza, che tra alcuni anni, quando cioè sarà raggiunto lo scopo dell'unione commerciale coll'Alemagna, il monopolio del tabacco dovrà per conseguenza cessare, non si è voluto aggravare le finanze coll'enorme dispendio per l'acquisto di fabbriche, il cui profitto non sarebbe che momentaneo.

Secondo notizie, che si ha motivo di credere autentiche, risulterebbe che dal censimento che si eseguirà nell'Ungheria, già a quest'ora si ha la somma niente meno che di otto milioni di magiari. Ciò dicesi, sia ragione, che si voglia di nuovo intraprendere un altro più esatto censimento.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 3 Agosto 1850.

Metalli. a 5 0/0 . 8. 96 7/8	Amburgo breve 160 3/4
• 4 1/2 0/0 a 84 1/2	Amsterdam 2 m. 160 D.
• 4 0/0 a 76	Augusta uso 116 1/4
• 3 0/0 a —	Francforto 3 m. 115 3/4
• 2 1/2 0/0 a —	Genova 2 m. 135 L.
• 2 0/0 a —	Livorno 2 m. 114
• 1 0/0 a —	Londra 3 m. 11. 34
Prestallo. 1334 3/8 300 —	Lione 3 m. —
• 1334 3/8 250 282 1/2	Milano 2 m. —
Obbligazioni del Banco di	Marsiglia 2 m. 126 1/2 L.
Vienna a 2 1/2 p. 0/0 —	Parigi 2 m. 136 3/4 D.
• 2 —	Trieste 3 m. —
Azioni di Banca 1170	Venezia 2 m. —

GERMANIA

CASSEL 29 luglio. Vuolsi che l'Austria, la Baviera ed il Württemberg abbiano in mira di fondare una Lega doganale onde render vani gli sforzi della Prussia.

AQUISGRANA 31 luglio. Nell'adunanza di oggi del congresso per le strade ferrate alemanne si determinò:

1. Di proporre ai rispettivi governi l'abolizione del costringimento di posta, ad eccezione per lettere e giornali, eventualmente di ridurlo ad una, per quanto sia possibile, bassa misura.

2. Di fondare una statistica alemanna di strade ferrate.

3. Di adottare i lavori della Commissione relativi ad un regolamento sulla trattazione del trasporto di merci ed effetti sulle strade ferrate alemanne in riguardo al sistema dei dazi.

4. Di non concedere in principio al Lloyd alle altre società di navigazione sui fiumi l'accedimento alla Lega, ma di permettere alle singole amministrazioni di strade ferrate di entrare con tali Società in trattative per agevolare il loro commercio.

BRUNSWIG 27 luglio. La Gazz. di Maddeburgo comunica che il Brunswick sia stato invitato dalla Prussia a mandare la sua brigata a Maddeburgo per farla prender parte alle manovre della guarnigione prussiana, che però il duca si sia rifiutato di acconsentire a tale traslocazione delle sue truppe. Al che la Prussia avrebbe risposto col richiamare alla memoria del duca la convenzione militare la quale autorizza la Prussia a disporre di quelle truppe come altra volta ne disponeva la Confederazione germanica.

OLDENBURGO 31 luglio. Si sparge in questo punto la notizia che sei ufficiali hanno ricevuto il congedo per poter entrare nell'armata holsteinese.

Anche a Dessau è stato pubblicato il codice penale turingio che, come abbiamo detto altra volta, abolisce la pena di morte.

SCHWERIN 1 agosto. Una compagnia di cacciatori fece un altro tentativo onde avere il permesso di partire alla volta di Schleswig-Holstein. Le fu risposto che si riconosceva pienamente il di lei buon sentimento, non si poteva però aderire alla domanda formando le truppe di Mecklenburgo-Schwerin una divisione dell'armata prussiana.

AMBURGO 31 luglio. Il governo d'Annover mandò qui tutti i cavalli che aveva comprati durante la precedente campagna nei ducati. Un ufficiale holsteinese li comperò a prezzi di fango, essendosi ritirati i cittadini quando seppero con quale intenzione il governo annoverano ce li aveva mandati.

Il Corrispondente d'Amburgo vuol aver da Torino, che parecchi ufficiali italiani che nel 1848 combatterono per la libertà sui campi lombardi, arriveranno tra breve a Rendsburgo per prestare il loro braccio agli Holsteinesi.

BERLINO 5 agosto. Qui si racconta, che il gabi-

netto austriaco abbia compartito l'ordine al comandante della fortezza di Magonza d'impedire ulteriormente spedizioni di truppe dal Bieden in Prussia colla forza dell'armi.

Sentiamo, che domani verrà tenuta una parata delle guardie qui stazionate, alla presenza del generale d'artiglieria Haynau.

FRANCOFORTE SUL M. 3 agosto. Vuolsi, che il conte Thun abbia ricevuto oggi un dispaccio da Vienna, che contiene l'annuncio, che la Dieta federale restaurata possi venir aperta nella prossima settimana, contando l'Austria d'aver per sé la maggioranza voluta di nove voti del Consiglio stretto. S'aggiunge, che i commissari austriaci per l'Interim siano incombenzati di dichiarare il loro ritiro entro i susseguenti giorni.

Si vocifera, che il così detto Plenum abbia compartito la ratificazione al trattato di pace colla Danimarca, e che in unione a ciò abbia deciso il collocamento d'un corpo d'armata nella bassa Elba.

3 agosto. L'agitazione a favore dei ducati di Schleswig-Holstein va crescendo e diventando ognor più pericolosa. Non solo i democratici, ma anche i moderati agitano con ognor crescente energia; professori, avvocati, militari e persino molti ministri prendono un'attitudine che può provocare una burrasca cui i governi non sembrano aspettarsi. Ancora una battaglia perduta, ed ei si convinceranno che nulla impararono in questi ultimi anni!

Il magistrato della città di Hof ha devoluto ai ducati i mille fiorini qui ricevute dall'Austria per aver dato quartiere ad un battaglione che l'anno decorso vi era di passaggio.

RENSBURGO 1 agosto. A detta di viaggiatori, confermata anche da soldati venuti da Rendsburgo, v'ebbe ieri un combattimento d'avamposti fra Breckendorf e Gr. Wittensee, nel quale i nostri fecero alcuni prigionieri. Dietro quello, che dicono i fuggiaschi, i danesi avrebbero i loro bivacchi su tutto lo spazio fra Mssunde e Eckenförde, ed i loro avamposti più avanzati dovrebbero trovarsi già dalla parte orientale sino a Gelforf. Secondo tutte le apparenze i danesi meditano un attacco contro Friedrichsort tanta per mare che per terra. Essi considerano questa fortezza come appartenente allo Schleswig. I prigionieri danesi non verranno condotti, come dicevasi, a Glückstadt, ma rimarranno per adesso ancora in Rendsburgo. Se poi le circostanze renderanno più tardi desiderabile la loro lontananza da questa città, passeranno allora a Altona, ove sono più guarigati che in Glückstadt, dalla quale l'anno scorso parecchi fuggirono. Il soprintendente Nielsen si trattiene frattanto in Kiel. Col treno di ieri sera giunsero in Altona da Rendsburgo il duca di Augustenburgo, ed il Luogotenente Biseler. Anche due spie danesi accompagnate da due guardie di polizia furono condotte in Altona collo stesso treno.

KIEL 3 agosto. Secondo le ultime notizie dal campo, l'armata danese si concentrò più verso mezzogiorno, e ragguardevoli forze s'estendono una mezz'ora circa dietro Eckenförde e anche fino al cimitero di Gelforf, per cui sembra imminente un attacco della fortezza Friedrichsort.

La Luogotenenza abbozzò una preghiera, che durante la guerra deve venir recitata regolarmente in tutte le Chiese.

FRANCIA

Si è distribuito dall'Assemblea il riassunto dei suoi lavori dal 28 maggio 1849 sino alla fine di luglio 1850.

Il quasi 14 mesi, compresi i due di proroga dell'anno scorso, l'Assemblea convertì in leggi definitive 317 progetti e proposte, la maggior parte concernenti interessi puramente locali, e che non diedero motivo ad alcuna discussione.

Le leggi che occuparono alcune sedute sono le leggi sulla stampa, sull'esercizio di spedizione in Italia, sui club, sull'istruzione pubblica, la legge organica dello stato d'assedio, il bilancio delle spese e delle entrate del 1850, le leggi sulla vertenza della Plata, sulla deportazione, sugli istituti comunali, sull'avanzamento nelle funzioni pubbliche, sulla riforma elettorale, sulla cauzione e sul bollo dei giornali e sul bilancio delle spese pel 1851.

I progetti di legge e le proposte in istato di rapporto sono al numero di 73.

Finalmente le commissioni d'iniziativa parlamentare hanno ad emettere il lor parere sulla presa in considerazione di 31 proposte.

Furono presentati all'Assemblea in questi 14 mesi 2061 petizioni; l'Assemblea statui sopra sole 404 di esse.

Il progetto di legge sulla guardia nazionale, presentato dal sig. Baroche, non fu ancor distribuito ai rappresentanti. Però possiamo già indicarne parecchi punti principali. Questo nuovo progetto fu, dicesi, nominare il consiglio di censimento, incaricato di comporre le legioni, del prefetto, il quale dovrà sceglierne i membri metà nelle guardie nazionali iscritte. Attribuisce nello stesso tempo a questo Consiglio il diritto d'elezione degli ufficiali, quando due successive prove non riuniscono la metà dei votanti per le città che hanno più legioni, il terzo per quelle che ne hanno una sola. Gli ufficiali superiori sono eletti per scrutinio a due gradi; gli ufficiali sospesi dal potere non sono rieleggibili che alle elezioni generali. Dopo un certo numero di condanne disciplinari si applica la pena molto dubbia della radiazione dai ruoli per due anni al più, commessa, all'ordine del giorno. Infine è soppressa la cavalleria. La riorganizzazione generale non potrà aver effetto che nello spazio di un anno, da contarsi dalla promulgazione della nuova legge, anche per le guardie nazionali sciolte; del rimanente, tutti i cittadini sono ammessi nella composizione della guardia nazionale.

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — TORINO 6 agosto. La Gazzetta del Popolo annunzia la prossima partenza del conte Sauti per Roma, onde comporre le vertenze tra il governo sardo e la corte pontificia. Quel giornale, sulla fede di persone bene informate, fa credere che il governo di Roma siasi espresso non aver difficoltà ad entrare in trattative.

ROMA 3 agosto. Da qualche giorno si parla di non so qual nota delle potenze che inviterebbe il Papa a dare una costituzione sulle basi di quella che darà l'Austria al Lombardo-Veneto. E fama che Rayneval, ministro di Francia, conforti il Papa alla resistenza e a non dare che le leggi organiche promesse nel motu proprio del settembre. — Si conferma che venga in Roma il sig. di Montalembert.

FRANCIA. — I giornali annunziano che l'accampamento di Versaglia si farà, però col concorso del generale Changarnier. Pare che i poteri di quest'ultimo non subiranno alcuna limitazione in seguito allo scritto del generale Prévail. Quand'anche le opinioni esterne in esso sieno apprezzate dal governo, certo è che non si ha intenzione per ora di applicarle, conoscendosi d'altronde quanto poco propenda il potere alle misure risolutive. Giova inoltre osservare che quantunque la memoria del generale Prévail tenda a circoscrivere l'autorità del comandante dell'armata di Parigi, pure essa giustifica il conferimento di ampi poteri in circostanze eccezionali.

L'itinerario del presidente è modificato; si afferma che egli partirà il 14 alla volta di Macon e Lione, donde si recherà per Besanzone a Strassburgo, poi a Metz e Nancy, indi a Cherburgo, quando la flotta sarà giunta in quel porto. Il sig. Luigi Bonaparte eviterà prudentemente di recarsi nei paesi del Mezzogiorno, in seguito alla cattiva impressione prodotta a Marsiglia e nei luoghi vicini dalla recente misura ministeriale che destituì i membri dell'intendenza sanitaria, nominando nel loro ufficio un commissario governativo. E quantunque un dispaccio telegrafico annunzi oggi essere cessati i disordini a Marsiglia, nondimeno rimarrà sempre qualche fermento in quella città, agitato da lungo tempo per parte delle fazioni estreme.

Si sono ricevute notizie da Washington. Pare che in risposta al ministro di Francia, il sig. Clayton, segretario di Stato degli affari esteri, ha dato una negativa alla domanda d'indennità pel sequestro delle navi francesi a San Francisco. Tuttavia speravasi che il nuovo gabinetto, cui doveva scegliere il sig. Fillmore, giudicherebbe la questione da un altro punto di vista.

La 12.a commissione d'iniziativa ha respinta ad unanimità la presa in considerazione della proposta del sigg. Arnaud (dell'Ariège), Defours e Teodoro. Bac, intesa ad abrogare la legge elettorale del 31 maggio 1850 e a rimettere in vigore quella del 27 marzo 1849. Il rapporto fatto dal sig. Monel è stato deposto nella seduta d'ieri.

Ieri si procedette alla rinnovazione degli uffici. Il generale Lamoriciere, benché assente, fu assunto alla presidenza del quarto ufficio.

Alcuni giornali del 4 portano: Si annunzia una nota che verrà pubblicata quanto prima sotto il titolo di: Nota di consigli generali - REVISIONE DELLA COSTITUZIONE. Questa pubblicazione sembra dover eccitare una vivissima sensazione.

INGHILTERRA. — LONDRA 2 agosto. Si legge nel Daily News: Il primo luglio vi ebbero alcune turbolenze a Santa Lucia. Venivano attribuite ad alcuni individui della Martinica, i quali, com'è voce, eccitarono le basse classi a proclamare la repubblica e a dichiarare l'isola indipendente. Il governatore spiegò una grande fermezza; 12 dei principali agitatori furono arrestati, e l'ordine era affatto ristabilito nell'isola allorché il naviglio Princess Royal lasciava le Barbade.

APPENDICE.

Quesiti da mettersi a concorso.

QUESITO XIX. — Statistica naturale e civile della Provincia.

Ragioni del proporre il Quesito. — In altri precedenti quesiti abbiamo toccato di qualche parte della statistica naturale, come sarebbe quella della esplorazione o descrizione geologica del suolo, che abitiamo. Quella parte ha una speciale importanza fra le altre; perchè viene ad essere per così dire la base di tutte; e quindi l'abbiamo considerata particolarmente. Ma oltre alla descrizione geologica della Provincia, converrebbe avere la Flora e la Fauna della medesima, che sono parte della statistica naturale. Poi verrebbe la statistica agricola, importante fra tutte; quindi quella delle arti, del commercio. Succederebbero la statistica medica, quella delle istituzioni di beneficenza pubblica, degli ordini civili, precedute da studi sulla popolazione.

Tutti costesti sono elementi necessari a conoscersi ogni volta, che si voglia occuparsi di quelle istituzioni provinciali, che devono diffondere l'operosità ed il benessere nella Provincia e compiere l'educazione pubblica, della quale l'istruzione scolastica non è, che minima parte. Una statistica simile non dovrebbe essere, come abbiamo altre volte osservato, composta di nude cifre, che formano per così dire soltanto l'ossatura dei fatti, alla quale conviene sovrapporre carne, nervi, vene, pelle ec. Un saggio che, se fosse finito, sarebbe un vero modello, ne aveva offerto della Statistica provinciale desiderata il Dott. Carlo Cattaneo coi suoi collaboratori della *Statistica naturale e civile della Lombardia*. Ogni Provincia naturale dovrebbe possedere un'opera simile; la quale dovrebbe venire annualmente completandosi e correggendosi nell'annuario, o nel giornale della Provincia.

Una tale statistica non può essere compiuta da un solo individuo: ma devono contribuirvi i migliori e più operosi ingegni della Provincia, e le società e corporazioni, che hanno per ufficio, spontaneo, od imposto, di occuparsi di oggetti, che possono entrare a formar parte di essi. I naturalisti della Provincia, sussidiati dalle Accademie, dai Comuni, dovrebbero unirsi a formare la Statistica naturale; i medici condotti concorrerebbero a formare la topografia medica; le Accademie e società d'agricoltura, coll' aiuto delle deputazioni comunali formerebbero la statistica agricola, le Camere di Commercio quella delle arti ed industrie; le amministrazioni degli stabilimenti di pubblica beneficenza, di educazione, di pena ec. porrebbero i materiali per tutto ciò che da essi dipende.

Non si avrebbero forse in sulle prime dati di molta precisione; ma quando s'abbia incominciato una volta, facile è l'aggiungere e perfezionare. Perciò, qualunque le diverse parti della statistica provinciale aggiungano valore le une alle altre, anche quello, che si fa per una di esse gioverebbe.

Modi del concorso. — Se si potesse avere l'opera intera, sarebbe da premiarsi generosamente; ma si potrebbe premiare anche chi ne facesse una parte soltanto. Anzi, si potrebbero mettere al concorso queste parti separate, per agevolare la soluzione del quesito.

QUESITO XX. — Premio a quegli, che fa il migliore almanacco d'istruzione popolare per la Provincia.

Ragioni del proporre il Quesito. — Gaspare Guzzi disse un giorno per scherzo, che il luogaro è il migliore libro di tutti. La sua sentenza va interpretata in questo modo, che si potrebbe renderlo il più utile.

Molto si è parlato e scritto sull'educazione popolare. Libri se ne fecero in gran copia per educare il Popolo; ma di rado, o mai, si provvide, perchè questi libri vadano per le mani della moltitudine. I grossi volumi eleganti, ed i libri che stanno troppo sulle generalità non giungono fino a lei. Quei libri governeranno, in quanto educano i pochi a desiderare certi beni da impararsi ai molti e quindi li preparano; ma non raggiun-

gono quasi mai lo scopo diretto, per il quale vennero composti. Quando s'ha da parlare alle moltitudini e d'uopo dai principi e dalle considerazioni generali, discendere alle particolari applicazioni, di tempo e di luogo. Chi scrive per la classe più numerosa del Popolo deve possedere una profonda dottrina e cognizioni molto estese; ma deve altresì saper discendere all'intelligenza, alle abitudini, ai costumi di coloro cui intende d'educare, di migliorare. Bisogna, ch'egli si adatti alle forme, che possono far leggere di più il suo libro. Una delle forme, sotto alle quali si può più agevolmente parlare alle moltitudini, per essere ascoltati, è certo l'almanacco. Questo libro va per le mani di tutti. Segnando esso i tempi dell'anno, le divisioni, le epoche religiose e civili, tutti hanno d'uopo di ricorrere giornalmente ad esso per consultarlo. Adunque in questo libro bisogna deporre gli opportuni insegnamenti per le moltitudini. La data di una festa, di una fiera, di un santo possono dare occasione a discorsi, che servono ad educare il cuore e la mente delle moltitudini. Sta bene, che ogni insegnamento s'adatti alle circostanze di tempo e di luogo; che si parli di ciò, che tutti veggono e toccano. Con questo principio si possono richiamare le reminiscenze storiche della Provincia, che sono tuttavia vive, in quanto agli effetti che valgono a produrre coll'esempio; illustrare moni, eni, istituzioni e costumanze patrie; insinuare idee di bene per la famiglia, l'economia domestica, le arti, l'agricoltura, la sociale convivenza; porgerne fatti di pratica utilità, esempi da seguirsi.

Parlando ai popolani delle cose loro, e prossime, si avvezzano a considerare tutto ciò, che cade ad essi sotto l'occhio, a guardare come un obbligo comune, del ricco e del povero, del doto e dell'iguaro, quello di cooperare, secondo la facoltà ed i mezzi, al bene pubblico. L'animo s'ingentilisce, le intelligenze si aprono. Si comincia a ravvisare, che in tutte le condizioni sociali c'è il suo male ed il suo bene; e quindi ad aspirare al meglio senza oziosi desiderii, senza invide voglie, senza quel perpetuo malcontento, che rode le anime e non lascia alcuno pensare ad essere, coll'operosità e colla studio continuo, artefice della propria agiatezza, o men dura condizione, che sia.

Nell'almanacco popolare ci vuole varietà. V'ha luogo la storia, più specialmente sotto la forma di biografie degli uomini utili, di monografie dei paesi della Provincia; di notizie sulle istituzioni di beneficenza ed educatorie; di ricordi di fatti o sentenze d'uomini delle classi diverse, fatti a tempo opportuno, di leggende, di canzoni; la statistica v'ha il suo posto, ma vestita di polpa e con applicazioni, che sieno di comune portata; l'agricoltura e la domestica economia possono occuparvi un grande spazio, alternando alle norme gli esempi del meglio e così le altre arti; gli insegnamenti morali e civili v'entrano da per tutto, a patto di non parere, e senza la gravità agiata alla gente attiva, che cerca nella lettura un sollievo non una occupazione. Il Popolo, che legge alcune pagine di questo libro soltanto la festa, ci trova piacere, lo digerisce poco a poco, e se lo fa passare in succo ed in sangue. Siccome ei crede ancora a ciò ch'è stampato, non conosce le ribalderie, che coi torchi si propongono tuttodì, così ove legga cose buone, ed utili, ne approfitterà meglio, che i lettori di molti libri; ci torna sopra spesso, ritenendole nella memoria, cita ed applica sovente.

Se una Provincia ha a questo modo per anni parecchi il suo almanacco, il suo almanacco, si possono far fare all'educazione del Popolo di gran passi: ed è pur necessario, che dopo avere istituite scuole popolari si facciano libri per quelli, a cui si ha insegnato a leggere. Libri simili gioverebbero segnatamente per le campagne, dove v'ha assoluta mancanza di cose da leggere; per cui certi giovanetti disparano fino a che avevano appreso nelle scuole.

Modi del concorso. — Il premio potrebbe essere la compra di un numero notevole di copie del libro da dispensarsi per premio ai giovanetti delle scuole elementari. Così potrebbero concorrere a dare questo premio tutti i Comuni della Provincia, che contribuirebbero d'accordo alla diffusione delle utili cognizioni. I Comuni si metterebbero così sulla via dell'azione indipendente e concorde ad educare le varie classi so-

ciali e si farebbero dispensatori del pane della parola, ed in certa guisa produttori coll'iniziativa da essi presa.

P. V.

Forze navali Spagnuole.

Il giornale l'Espana dà lo specchio seguente dei vapori da guerra spagnuoli.

VAPORI DA GUERRA ESISTENTI

Nome	Cannoni	Forza in cavalli	Data della costruz.
Blasco de Garay	6	350	1845
Pizarro	6	350	1849
Colon	6	350	1849
Castilla	8	380	1846
Léon	8	380	1846
Vulcano	6	300	1845
Lepanto	6	300	1846
Isabel II.	4	193	1843
Alvaro de Bazan	5	160	1840
Congreso	5	160	1845
Reina di Castilla	3	160	1846
Elcano	3	108	1846
Magellanez	2	105	1846
D. Juan de Austria	2	100	1842
Peninsula	2	70	
Andaluz	—	40	
	59	3,062	

GUARDA COSTE

Vigilante	3	120	1845
Aleria	2	120	1843
Piles	4	150	1844

VAPORI IN COSTRUZIONE

A Ferrol

D. Jorge Juan	6	350
D. Antonio Ulloa	6	350
Narvaez	5	140

A Cadice

Herman Cortes	6	350
Vasco Nunez de Balboa	6	350

A Londra

Dona Isabel la Católica	16	500
Don Fernando El Catol.	16	500
Non ancora battezzati	16	500
idem	16	500

	Totale	Cannoni	cavalli
Vapori da guerra esistenti	16	59	3,062
Guarda-coste	9	8	390
In costruzione	9	93	2,540
	28	160	6,992

Avviso.

L'Ab. Giuseppe Valentini in un avviso diretto ai Padri di famiglia ed inserito in parecchi numeri di questo giornale, fece conoscere, che per il prossimo anno scolastico egli sarebbe disposto a raccogliere e dirigere un numero di giovanetti delle due prime classi latine, obbligandosi ad assisterli nei loro studi scolastici, a dare ai medesimi un mantenimento buono e sano, a somministrare l'inchiostro, la carta, e le penne occorrenti, a far lavare la biancheria da tavola, da letto, e per la persona, verso il compenso di a. l. 2:30 al giorno. A schiarimento di quanto fu detto in quell'Avviso, ed affinché chi volesse approfittare possa provvedere le cose necessarie, egli trova di aggiungere quanto segue:

1.° Si dovranno pagare a. l. 2:30 per ciascun giorno, meno la quindicina pasquale, se i ragazzi si porteranno alle proprie case; e queste di trimestre in trimestre anticipatamente.

2.° Non si accettano scolari che delle due prime classi latine, e del medesimo Istituto, onde rendere più attenta ed efficace l'assistenza ai giovanetti.

3.° Saranno assistiti, e custoditi in casa, accompagnati nell'andare e tornare dalla scuola, e guidati opportunamente al passeggio.

4.° Si avrà ogni cura per la pulizia della persona e per tutto ciò che li riguarda; si terrà anche in perfetto ordine le loro robe, di cui saranno convenientemente provvisti.

Avvicinò però l'Ab. Valentini abbia il tempo di trovare un locale proporzionato al numero degli scolari, e che si prestasse possibilmente allo scopo prefissosi, chi desiderasse approfittare dell'opera sua, e bramasse sull'argomento schiarimenti più dettagliati, è pregato a portarsi da lui entro il corr. mese. A tale oggetto egli si troverà in Udine al Caffè del Commercio dalle ore 11 ant. alle 1 pom. e dalle 3 alle 5 pom.

P. GIUSEPPE VALENTINI.